

Borsa
+0,97%
Mb 940
(-6% dal
21-1991)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
755,135 lire



Dollaro
Forte
rialzo
In Italia
1.199,42 lire



ECONOMIA & LAVORO



Intervista a Bruno Trentin:
«Fa ridere chi dice che abbiamo sancito la fine della scala mobile e della contrattazione aziendale»

Polemica anche con Cirino Pomicino
«In gioco l'affidabilità del governo»
«Se avessimo rotto, poi avremmo dovuto riconquistare il negoziato»

«Se Pininfarina non paga saltano tutti i contratti»

La Cgil ha subalteramente firmato, con Cisl e Uil, un accordo che seppellisce scala mobile e contrattazione in fabbrica? La tesi viene non solo dalla Confindustria, ma dall'interno stesso del sindacato. Bruno Trentin respinge con sdegno. Gli imprenditori se non pagheranno, a maggio, la contingenza, violeranno anche tutti i contratti di lavoro. «La Confindustria esce sconfitta e Pomicino ha detto il falso».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il giorno dopo il protocollo d'intenti tra governo, sindacati e Confindustria. C'è chi lo ha esaltato come una vittoria del governo, oppure come una vittoria degli imprenditori. Quale è l'opinione di Trentin?

«Io chiedo semplicemente un po' di pudore. Fa semplicemente ridere che qualcuno, come la Confindustria, dica che lo spirito dell'accordo si traduce nel fatto che non c'è più la scala mobile, non c'è più la contrattazione articolata. Fa ridere soprattutto perché, chi dice così, ci ha provato, alla disperata, e non è passato. Prima chiedendo un accordo transitorio di riduzione della scala mobile. Poi per dire che non era proprio certo che si sarebbe aperta una trattativa sulla scala mobile l'anno prossimo. Poi, ancora, per sostenere

che almeno in questo breve periodo la contrattazione articolata non ci sarebbe stata. Tutti tentativi respinti. Quindi un po' di pudore, per favore. La Confindustria, in realtà, esce sconfitta da questa vicenda».

Ed ora che cosa succederà con la scala mobile?

«La Confindustria è responsabile della disdetta unilaterale dell'accordo sulla scala mobile e porterà tutte le responsabilità delle implicazioni di questo gesto. Se la Confindustria darà disposizioni di non pagare il punto di scala mobile in maggio, si renderà anche responsabile di una violazione implicita dei contratti di lavoro. Essi sono stati tutti stipulati nel presupposto di un determinato regime di scala mobile. Deciderà di questo, eventualmente, non soltanto la magi-

struttura, ma anche la trattativa che riprenderà non oltre il primo di giugno».

Ma anche Cirino Pomicino ha sostenuto che il costo del lavoro si ridurrà, nel 1992, di un punto attraverso la scala mobile...

Pomicino non ha mai detto questo, nel corso del confronto con i sindacati. E se lo ha detto dopo, ha affermato il falso. È una intenzione espressa come membro del governo? E allora è una tesi gravissima. Essa metterebbe in causa la credibilità, l'affidabilità del governo stesso come interlocutore».

Ma il «protocollo» sottoscritto che cosa dice allora? E c'era una alternativa possibile?

«L'alternativa era quella di pervenire davvero ad un accordo, reiteratamente proposto dal governo e poi dalla stessa Confindustria. Sarebbe stato un accordo transitorio, di funzionamento della scala mobile per il solo 1992, con un drastico taglio della copertura. I sindacati hanno respinto questa ipotesi perché la ritenevano pregiudizievole per un accordo definitivo sulla struttura del costo del lavoro. Il «protocollo» registra quindi soltanto che su questo punto c'è una decisione unilaterale della Confindustria e c'è l'intenzione del governo di

non ripresentare una legge prima di un accordo tra le parti. E c'è il mantenimento delle posizioni del sindacato».

E la presunta cancellazione della contrattazione aziendale?

«La Confindustria non può sostenere questo. Essa aveva commesso l'errore tattico di chiedere che venisse esplicitamente inserita una clausola proprio sul blocco della contrattazione. La richiesta non è stata accolta. La nostra argomentazione, sulla inevitabilità di una contrattazione decentrata, in relazione ai molteplici delle ristrutturazioni, si è imposta».

Ma si riaprirà uno scontro ancora sulla scala mobile?

«È evidente che se non ci fosse, per volontà della Confindustria, una scala mobile operante nel 1992, andremmo ad uno scontro di grandissima portata. La cosa certa è che questo documento-protocollo è la constatazione di un disaccordo su tutte le questioni che erano state l'oggetto centrale del negoziato di quest'anno. C'è un disaccordo di fondo su una politica di tutti i redditi. C'è un disaccordo di fondo sulla lotta all'inflazione e la riforma del costo del lavoro».

Non era meglio, come so-

stengono alcuni dirigenti della stessa Cgil, rompere le trattative?

«Quale è la differenza tra una rottura delle trattative, agli effetti della scala mobile o di altri istituti contrattuali, e questo documento-protocollo? La sola differenza che c'è è che le trattative riprenderanno. Non dovremo, quanto meno, scioperare per ottenere la ripresa delle trattative su un istituto che vogliamo salvaguardare nella sua sostanza. Sulle questioni di fondo sulle quali abbiamo trattato in questi mesi - lo ripeto - si registra, qui, solo un mancato accordo. Altri punti contenuti nel documento riguardano gli intendimenti del governo in materia di prezzi e tariffe; la trasformazione di una misura iniqua e inaccettabile di aumento delle contribuzioni sociali dello 0,90 a carico dei lavoratori, in un provvedimento fiscale di solidarietà generale. C'è poi la previsione di uno stanziamento straordinario, per far fronte alle ristrutturazioni e c'è l'impegno di riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego e l'apertura delle trattative contrattuali in questo settore. Sono stati enunciati, comunque, dei principi generali e spetterà poi al Parlamento, oltre che a noi, verificare se essi verranno effettivamente rispettati».

Occhetto accusa: governo sciagurato e immorale

«DMA. Tristissime le reazioni politiche al «mini-accordo». Pds sprta a zero sull'entusiasmo con cui il governo ha accettato la firma del «protocollo d'intenti». In una nota, Achille Occhetto definisce «immorale e sciagurato» il fatto che Palazzeschi canti vittoria «proprio nel giorno in cui la maggioranza resta più conveniente il cedere per gli evasori e ha approvato alla Camera una legge di emendamenti che (risco) sfacciatamente gli interessi corporativi delle lobbies legate alla Dc. Per il leader della Quercia, «l'intesa è una politica di risanamento del bilancio, e non di questa coalizione la necessità di una serietà politica di tutti i redditi. Si tratta di un gesto responsabile che il governo si è assunto nei confronti dei lavoratori e del paese». Non si può disettare sull'esigenza di una politica di risanamento rigorosa ed equa - sostiene Occhetto - e poi consentire scambievoli e inefficaci tra contributi previdenziali e aumento dell'Irpef, premiare ulteriormente i contribuenti disonesti, cancellare la scala mobile come vorrebbero governo e Confindustria senza aver prima definito una seria riforma del salario». Per questo, conclude la nota, il Pds si oppone con vigore al tentativo della Confindustria di bloccare la contrattazione aziendale, riproposta in Parlamento la sua proposta di proroga del meccanismo di contingenza, e continuerà a battersi «per una chiara politica di riforma, dei grandi sistemi di spesa e, in primo luogo, del fisco e degli oneri contributivi, per spostare risorse da settori protetti a quelli produttivi». Anche per il ministro-Minucci, l'accordo è da giudicare complessivamente «inodiosamente».

Ed è proprio Giorgio Ghezzi, il deputato Pds presentatore del disegno di legge di proroga per un anno della scala mobile (che oggi dovrebbe essere affrontato in commissione Lavoro di Montecitorio) a puntualizzare la necessità di un intervento legislativo per colmare il vuoto politico e normativo. Il presidente della Commissione Lavoro, il Dc Vincenzo Mancini, spiega che «se i tempi maturassero inutilmente, l'attività legislativa sarebbe un atto dovuto». Intanto, il noto giurista Tiziano Treu sostiene che con la decisione di non prorogare la legge sulla scala mobile «non è affatto pacifico che autorizzi la cancellazione dello scatto semestrale di contingenza del maggio '92».

Dalla Dc, ovviamente, un commento positivo. «È un'ottima formula per dare sostegno all'economia italiana - dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori - in sostanza si è attuato quanto era possibile e si sono poste le premesse per più generali accordi nel '92». Il Pds dice che il rinvio «sembra alleggerire i problemi del presente, ma in realtà grava ancora più di incognite il futuro». Molto negativa la valutazione del Pri, che afferma che «se c'era bisogno di una nuova prova della mancanza di autorevolezza e di incapacità di affrontare i problemi reali che l'attuale esecutivo dimostra, essa è sicuramente e inequivocabilmente venuta».

Infine, Rifondazione Comunista, che in una nota critica pesantemente anche Cgil, Cisl e Uil: «La liquidazione della scala mobile e il blocco di fatto della contrattazione aziendale non sono solo responsabilità dei sindacati (anche se hanno fatto del loro meglio per prepararle), e non avranno solo conseguenze sul loro futuro. Sono anche un fatto politico grave: quanto alle responsabilità e quanto alle conseguenze». Rifondazione annuncia che si batterà perché venga rapidamente approvata la proposta di legge di proroga della scala mobile. □ R.G.

Confindustria sfida i sindacati: la scala mobile non c'è più

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Su scala mobile e contrattazione aziendale è già polemica rovente. In una conferenza stampa al termine della riunione del Direttivo, Confindustria ha ribadito che non intende pagare lo scatto di maggio della scala mobile, e che sin da stamattina invierà ai suoi associati una lettera in cui li inviterà a non aprire trattative per i contratti aziendali. Questa (molto discutibile) è l'interpretazione che gli industriali privati danno delle due paginette firmate al ministero del Bilancio. «La firma - dice il presidente Sergio Pininfarina - ha un preciso significato politico: Confindustria, sindacati e governo hanno deciso di percorrere il periodo che li divide da maggio con una relativa pace sociale. E dunque non pagheremo gli scatti di scala mobile a maggio; d'altro canto sul

protocollo è scritto chiaramente che la scala mobile non verrà prorogata. Naturalmente dal primo giugno del 1992 i sindacati saranno liberi di sottoporre un nuovo modello di indicizzazione. Così come noi saremo liberi di rifiutarlo». Insomma, intenzioni molto bellicose, con la minaccia ai parlamentari della maggioranza che aderissero a iniziative legislative sulla scala mobile. E anche il consigliere delegato di Federecmeccanica, Felice Morillara, conferma che lo scatto di maggio «non ha alcuna ragione di essere pagato», e che a giugno '92 «si andrà in una situazione di carenza della scala mobile».

La replica dei sindacati. Ecco in serata la dura risposta di Cgil, Cisl e Uil. «È una posizione provocatoria e non corrispondente né allo spirito, né all'accordo del 10 dicembre -

Per Sergio D'Antoni, in una situazione in cui è più facile distruggere che costruire, l'accordo è un grande atto di saggezza, perché rappresenta la premessa politica per ripartire verso la politica dei redditi». Per la Cisl ovviamente non si può parlare di «cancellazione» della scala mobile, anche se ci si rende conto che «se si accettano tutti gli elementi salariali e contrattuali siano frutto di un accordo tra le parti, ora il sindacato rischia, senza una rete legislativa; ma questa è la sfida per moderne relazioni industriali». Sulla contrattazione integrativa, il leader Cisl conferma che non c'è alcun blocco, ma spiega che molto probabilmente si incentrerà su aspetti diversi da quelli salariali. Infine, dopo aver definito corretta la soluzione che elimina lo 0,90% ritocondo all'Irpef per i redditi medio-alti, la Cisl ricorda che dopo il 10 gennaio

(quando verranno varate le nuove regole nel pubblico impiego) cominceranno le trattative per i nuovi contratti. E probabilmente proprio il tornerà al pettine il nodo della scala mobile.

La Uil contro il governo. «La scala mobile non è affatto andata in soffitta, e noi non ci sentiamo nudi. Lo scatto di maggio ci sarà, come si è stabilito nella contrattazione aziendale». Giorgio Benvenuto ha definito il protocollo «la soluzione meno peggiore che si potesse trovare: non è un accordo, non è un accordo come vanno dicendo in maniera grossolana alcuni ministri. E la formula ambigua che è stata introdotta ci costringerà a trovare una soluzione». Il numero della Uil spara bordate contro il governo («troppo pressapochismo e improvvisazione») e contro gli imprenditori: la Confindustria è sembrata molto divisa, mentre l'In-

tersind nel corso del negoziato ha fatto solo «da tappezzeria». Intanto, sperando che arrivino presto le elezioni, si partirà subito con la costituzione delle Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Il riconoscimento ufficiale di Confindustria non è giunto, «perché pensano che equivalga a riconoscere la contrattazione aziendale». E per la Uil a questo punto è meglio partire, costituendo le Rsu ovunque e facendo votare i lavoratori.

I ventisei della Cgil. In una lettera a Trentin e Del Turco, 27 membri del direttivo Cgil - si tratta dell'area di «Essere Sindacato» e degli «emendamenti», escluso il loro leader Antonio Pizzinato che si è dissociato dall'iniziativa - esprimono il proprio giudizio molto critico sul miniaccordo e chiedono una riunione urgente del Direttivo confederale (che però si riunisce oggi pomeriggio). «Non si capiscono - si legge -

le ragioni che hanno spinto le segreterie di Cgil-Cisl-Uil, dopo avere sostenuto giustamente per settimane che la scala mobile non poteva e non doveva essere la questione centrale della trattativa, a dare il loro consenso a un atto del governo che farà ripartire il confronto sul costo del lavoro da posizioni più deboli». Sotto tiro, inoltre, c'è la soluzione per il pubblico impiego, la modifica delle aliquote Irpef, e la richiesta di rifinanziamento della legge per l'intervento straordinario nel Sud.

Le altre associazioni. I giudici sul mini-accordo sono quasi tutti negativi (anche perché l'intesa è stata firmata senza alcuna consultazione). Confapi, confederazioni artigiane, Unionquadrati, Cisl, Cida, Cimo, Concommercio protestano contro l'intesa. Solo per l'Intersind «non va sottovalutata».

Le ragioni che hanno spinto le segreterie di Cgil-Cisl-Uil, dopo avere sostenuto giustamente per settimane che la scala mobile non poteva e non doveva essere la questione centrale della trattativa, a dare il loro consenso a un atto del governo che farà ripartire il confronto sul costo del lavoro da posizioni più deboli. Sotto tiro, inoltre, c'è la soluzione per il pubblico impiego, la modifica delle aliquote Irpef, e la richiesta di rifinanziamento della legge per l'intervento straordinario nel Sud.

Le altre associazioni. I giudici sul mini-accordo sono quasi tutti negativi (anche perché l'intesa è stata firmata senza alcuna consultazione). Confapi, confederazioni artigiane, Unionquadrati, Cisl, Cida, Cimo, Concommercio protestano contro l'intesa. Solo per l'Intersind «non va sottovalutata».

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil con Del Turco, D'Antoni e Benvenuto contro Finanziaria e Regione

Sciopero generale: oggi la Sardegna si ferma

La Sardegna si ferma oggi per lo sciopero regionale indetto da Cgil Cisl e Uil. I sindacati chiedono il rispetto degli accordi firmati un anno fa dal governo e industrie, occupazione e rinascita. «Andreotti e i ministri non hanno mantenuto gli impegni e ora varano una Finanziaria inaccettabile». Dure critiche all giunta regionale. Il vescovo: «Scioperare è un dovere». Corteo a Cagliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Saranno i vertici del sindacato - Ottaviano Del Turco per la Cgil, Sergio D'Antoni per la Cisl e Giorgio Benvenuto per la Uil - a guidare oggi il grande corteo attraverso le vie di Cagliari per lo sciopero generale della Sardegna. Un modo per rinarcare, anche fisicamente, il valore

nazionale della vertenza Sarda e della stessa piattaforma dello sciopero regionale: a cominciare dalla netta opposizione contro la legge finanziaria varata dal governo. I leader di Cgil Cisl e Uil saranno alla testa di un corteo di lavoratori e cittadini provenienti da tutta l'isola: dai grandi poli indu-

La storia ormai è nota. Alla vigilia dello scorcio natalizio, governo, giunta regionale e sindacati hanno firmato a Roma un accordo sulle principali vertenze aperte in Sardegna, dal rilancio della presenza industriale nelle zone interne alla nuova legge di rinascita, dalla difesa dei posti di lavoro nell'industria pubblica (in particolare quella chimica) al completamento degli organici - oggi gravemente carenti - della pubblica amministrazione. Impegni poi solennemente ribaditi a Cagliari, durante una visita di una delegazione di ministri guidata da Cristofori e Pomicino, nella scorsa primavera, subito dopo il varo del nuovo governo Andreotti. Ma evidentemente era solo un

escamotage per far rientrare la contestazione dei deputati sardi dello scudocrociato ai quali non era stato riservato neppure un posto da sottosegretario. Nessuno degli accordi sottoscritti, infatti, è stato rispettato. E a rendere ancora più grave la situazione è arrivata infine la legge finanziaria che sottrae altre ingenti risorse alle casse regionali. «La manovra economica del governo - sottolinea il documento con il quale Cgil Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero - rappresenta da un lato un vero e proprio attacco alle fasce più deboli della popolazione, un rigalo inammissibile agli evasori, un premio di rendita finanziaria, e dall'altro penalizza fortemente la Sardegna sia sul piano degli investimenti produttivi che su quello

dei trasferimenti correnti che investono la legge di rinascita, la legge 64, la sanità, l'ambiente, le politiche sociali. E in questo modo viene portato anche un attacco all'autonomia e alla specialità della Sardegna che rischia di esaurirsi nel più generale intervento straordinario, peraltro da più parti messo in discussione».

Lo sciopero è rivolto anche contro la giunta regionale di quadripartito (diretta dal socialista Antonello Cabras) che ha, a sua volta, la responsabilità di un altrettanto lunga lista di impegni e di provvedimenti disattesi. dal piano straordinario del lavoro (che se applicato darebbe occupazione a 15 mila giovani) a quello dei trasporti, dalla metanizzazione

alla riforma socio-assistenziale. Il Pds ha lanciato un appello alla mobilitazione generale degli iscritti in occasione della giornata di lotta. A differenza di tutte le carte in regola in questa battaglia: tra l'altro in Parlamento i suoi rappresentanti hanno presentato emendamenti per ripristinare la dotazione finanziaria della legge di rinascita (ridotta dal governo di 1200 miliardi), ma la maggioranza (sardi compresi) hanno votato contro. Si sono invece clamorosamente dissociati dallo sciopero il Partito sardo d'azione e la Confederazione sindacale sarda. «Questa iniziativa - è la sconcertante motivazione - non vede protagonista la Sardegna ma i vertici dei sindacati di Stato».

Settembre in chiaro-scuro

Cala ancora l'occupazione Ma l'industria si riprende

■ ROMA. L'occupazione continua a scendere. A settembre - comunica l'Istat - essa è diminuita dello 0,3% rispetto al precedente mese di agosto e del 3,2% rispetto al corrispondente mese del 1990. Questo fenomeno ha investito soprattutto gli operai e gli apprendisti con un -4% e in minor misura gli impiegati e gli intermedi con un -1,1%. Complessivamente nei primi nove mesi di quest'anno il lavoro dipendente ha subito per una flessione del 2,6%. Nello stesso periodo la diversa consistenza dei flussi del movimento occupazionale ha determinato un tasso di entrata, per l'insieme degli occupati, pari al 6 per mille inferiore a quello di uscita che è stato pari all'8,1 per

mille. A parità di giorni lavorati le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite dell'1,8% rispetto a gennaio-settembre '90. I guadagni lordi medi per dipendente sono saliti, tra i due periodi, del 12,8% per l'insieme dell'industria. Il costo del lavoro medio per dipendente è aumentato dell'11,3% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali anche se in misura diversa da un settore all'altro.

A settembre però aumenta rispetto allo stesso mese dell'anno precedente anche il fatturato dell'industria del 5,6%. Il settore a più forte incremento è quello energetico che fa registrare un aumento del 20,1%.



Verso l'aumento del canone Rai Ma si discute la riforma di tutte le tariffe

Aumento in vista per il canone televisivo 1992. Per il prossimo anno, infatti, gli utenti del servizio pubblico potrebbero pagare tra le seimila e le novemila lire in più il canone Rai (nella foto il presidente Manca). L'aumento dovrebbe essere deciso nella prossima riunione del comitato interministeriale prezzi (Cip), convocata per il 18 dicembre. Nel decidere l'aumento del canone, il Cip dovrà tenere presente l'analisi effettuata dalla commissione mista Poste e Tesoro, la quale ha stabilito che il fabbisogno Rai da canone, per il 1992, deve essere pari a 160 miliardi. Se anche questa volta il Cip calcolerà l'aumento sull'inflazione programmata gli utenti verseranno in più seimila e 500 lire. Intanto il ministro Boradoro ha annunciato che proporrà al Cip una riforma del sistema di fissazione dei prezzi dei servizi pubblici che prevede tempi certi per l'adeguamento periodico delle tariffe, agganciandole all'andamento dell'inflazione corretto da una serie di fattori tra i quali una quota di recupero della produttività.

Wall Street, Dow Jones sotto i livelli minimi

Alla Borsa valori di New York, ieri a metà giornata, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali era a quota 2.847 punti, in ribasso di circa 16 punti rispetto alla chiusura di ieri. Spinta al ribasso dall'incertezza del mercato sull'andamento dell'economia Usa, Wall Street è scivolata ieri sotto la soglia di resistenza tecnica di 2850 punti che per quasi un anno ha rappresentato il livello minimo della banda di oscillazione delle quotazioni azionarie.

Impianti a rischio e senza controlli direttiva Seveso da rifare

Settecento impianti ad alto rischio ed altri 3000 a rischio che fino ad oggi non sono stati messi sotto controllo. Questo lo stato di applicazione della direttiva Seveso, secondo l'associazione «Ambiente e lavoro». «A tutt'oggi - informa l'associazione - non è stata conclusa una sola istruttoria». Si chiede, dunque, al governo di approvare un decreto legge urgente per modificare la direttiva.

Zootecnia il '90 anno nero per l'ulteriore caduta dei prezzi

Per la zootecnia il 1990 è stato un anno vissuto all'insegna della recessione, che ha segnato un'ulteriore caduta dei prezzi, dei consumi e dei redditi. Nella sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione italiana allevatori, il presidente Palmiro Villa ha sollecitato l'intervento del governo e del Parlamento.

Olivetti contatti con Cap-Gemini De Benedetti alla Camera

Olivetti e il gruppo francese Cap-Gemini. Sono state studiate forme di collaborazione tra le rispettive controllate Olivetti Information Services (Ois) e Cap-Gemini Italia. I contatti sono stati confermati da Adolfo Celis, amministratore delegato della Cap-Gemini Italia. Intanto oggi nuova audizione di De Benedetti alla Camera sulla situazione dell'informatica.

FRANCO BRIZZO